

Uno studio sempre più aperto: Gli anni ruggenti del Tg2

Seminario promosso dall'Associazione Infocivica - Gruppo di Amalfi
in collaborazione con la Cattedra di innovazione e analisi dei modelli
di giornalismo.

Aula Mauro Wolf, Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale,
Università La Sapienza, 23 maggio 2018
/ via Salaria 113, 15h45 - 19h45



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



INFOCIVICA
gruppo di Amalfi

www.infocivica.it

Uno studio sempre più aperto: Gli anni ruggenti del Tg2

Dopo l'espansione della televisione negli anni Sessanta e la contestazione del Sessantotto, la riforma del servizio pubblico che interesserà quasi tutta l'Europa, inizia nella prima metà degli anni Settanta in Francia proseguendo in Italia fra il 1976 e il 1979, quindi nel Regno Unito con la nascita di Channel 4 e in Spagna con l'arrivo delle televisioni delle Comunità Autonome regionali. Nel caso della Rai, sembra proseguire la competizione fra le due Italie emerse in occasione del referendum sul divorzio. Come per la nuova Rete Due di Massimo Fichera anche per la seconda testata la rottura con il passato è netta. Nel linguaggio, nel tono e nella presentazione delle notizie al pubblico. Il giornalista sostituisce lo speaker, riprendendo modelli anglosassoni diventa conduttore di un filo diretto con i telespettatori, cessa di leggere testi asettici e paludati con l'obiettivo di catturare l'attenzione del telespettatore raccontando loro non solo i fatti avvenuti ma spiegando cosa bolle in pentola, con parole più semplici.

Con il Tg2 nasce non solo una seconda testata concorrente a quella della prima rete, il Tg2: in seno alla redazione di questa seconda testata televisiva Rai assistiamo ad una stagione irripetibile dove convivo-



no – non senza ombre e in taluni casi nuove forme di discriminazione, censura e/o autocensura, giornalisti di diverse estrazioni culturali religiose e politiche: non solo socialisti e laici, ma anche cattolici per lo più di sinistra (ma anche cattolici moderati, comunisti senza complessi, accomunati da un progetto di un'informazione più aperta alla società italiana. Il criterio di selezione e cooptazione dei giornalisti chiamati a scegliere in quale testata operare risponde sempre o quasi sempre alle scelte editoriali volute da due grandi direttori come Andrea Barbato ed Emilio Rossi. Nel caso di quest'ultimo il segno del Tg1 non sarà la discontinuità voluta dal Tg2, bensì l'assoluta continuità con l'impronta popolare del telegiornale del Canale Nazionale diretto da Rossi come fosse ancora il telegiornale unico, avendo chiaro in mente che il servizio pubblico avrebbe dovuto includibil-

mente evitare di essere elitario

Abbiamo insomma a che fare con una lottizzazione che, a differenza degli anni della Seconda Repubblica, risponde sempre – o quasi sempre - a criteri editoriali di eccellenza, almeno nei suoi primi anni. Mentre il Tg1 di Emilio Rossi cerca di continuare a soddisfare con un ritmo più vivace e con un linguaggio più chiaro le richieste del grande pubblico nazionale popolare, la nuova testata di Andrea Barbato cerca di interessare e rappresentare i nuovi soggetti e i nuovi movimenti emersi alla ribalta nella società italiana, gli studenti e gli operai di massa, le donne e non solo gli intellettuali e le élite politiche che non si riconoscono nei valori e negli indirizzi del partito dominante, al governo del paese da ormai tre decenni. Anche dopo la seconda lottizzazione che consentirà il decollo del terzo canale su scala nazionale dopo il riconoscimento dei network televisivi privati entrati progressivamente nell'orbita della Fininvest di Silvio Berlusconi, nonostante alcuni tentativi di normalizzazione e di caccia alle streghe nei confronti di alcuni giornalisti dissidenti, malgrado la fuoriuscita di quelli di area comunista passati al Tg3, le scelte editoriali di due grandi direttori come Alberto La Volpe al Tg2 (che vogliamo ricordare con Stefano Rolando ad un anno dalla morte anche per il suo impegno nelle istituzioni) e Sandro Curzi al Tg3 prevalgono sulle pressioni dei propri editori di riferimento, rispettivamente il PSI e il PCI (quest'ultimo peraltro, facendo il proprio ingresso nei piani alti di Viale Mazzini consente al servizio pubblico di rappresentare un'area politica nel frattempo tornata all'opposizione dopo la fine della stagione dell'unità nazionale). La fine del regime dei partiti, la nascita del bipolarismo con l'introduzione del sistema maggioritario negli anni della Seconda Repubblica, da un lato, l'aumento delle testate televisive assegnate anche ai network televisivi commerciali e di nuove testate informative anche all'news sulle piattaforme digitali dalla seconda metà degli anni Novanta e poi sul web, hanno cambiato profondamente le cose e la fine degli editori di riferimento anziché arrestarla ha favorito in quei anni l'occupazione selvaggia delle grandi testate nazionali del servizio pubblico.

Infocivica nel nuovo sistema crossmediale della comunicazione ritiene necessario porre le basi – seguendo lo spirito riformatore degli anni Settanta- per dar vita ad un nuovo servizio pubblico della comunicazione capace di presiedere sia l'offerta radiotelevisiva lineare tradizionale sia le reti sociali e i nuovi servizi disponibili attraverso le applicazioni sui nuovi dispositivi fissi e mobili attraverso la rete, ovvero di raggiungere tutti i segmenti del pubblico, cercando al contempo di combatterne la frammentazione, ovvero cercando come negli anni Settanta di favorire l'allargamento della rappresentanza e della coesione sociale della nostra comunità nazionale in tutte le

Seminario promosso dall'Associazione Infocivica - Gruppo di Amalfi in collaborazione con la Cattedra di innovazione e analisi dei modelli di giornalismo

inadeguato contribuendo in questa fase ad un'ulteriore frammentazione della società italiana ovvero nella direzione opposta.

Siamo convinti che in questa fase costituente di avvio della società dell'informazione e della conoscenza in rete (di cui non conosciamo ancora tutte le conseguenze), il pluralismo e la selezione dei migliori giornalisti possano e debbano avvenire nell'ambito di una testata unica, capace di presiedere orizzontalmente e crossmedialmente tutti questi segmenti dell'informazione da quella generalista destinata a tutti a quella tagliata su misura per i singoli utenti. E' possibile, anzi necessario passare dal pluralismo delle testate (e degli editori di riferimento che devono tornare ad essere tutti i cittadini senza esclusioni di sorta) al pluralismo all'interno di una testata unica per il servizio pubblico della comunicazione, purché si evitino il vecchio latifondo precedente a quella stagione irripetibile di riforma del monopolio e l'occupazione selvaggia successiva negli anni della seconda repubblica. Presiedere le reti sociali trasformandole da bar dello sport e luoghi di sfogo di utenti atomizzati o peggio profilati e serviti da informazioni più o meno fasulle destinati principalmente a soddisfare le esigenze degli inserzionisti, in luoghi di formazione consapevole di un nuovo spazio pubblico aperto, tollerante e senza discriminazioni cui sembra la grande sfida che ci attende nei prossimi anni con reti sempre più veloci, algoritmi e potenze di calcolo sempre più performanti, l'irresistibile ascesa dell'intelligenza artificiale nelle nostre vite. Quella stagione irripetibile potrebbe forse per certi versi ispirarci.



Prologo

di Giancarlo Santalmassi

14 aprile 1975: con la legge di riforma nasce la nuova Rai. Dovrebbe essere la rivoluzione. Dalla dipendenza dal governo passa alle dipendenze del parlamento. Si pensa che il voto del popolo sia la massima legittimazione. In realtà, meno di un anno dopo il 15 marzo 1976 nasce la lottizzazione. Una rete e una testata alla DC, una al PSI, la terza rete, nata per rappresentare le Regioni, una volta diventata testata nazionale autonoma, finirà il 1 giugno 1987 a al Pci, nota come Tele-Kabul. Quando il Consiglio di amministrazione della Rai designerà Sandro Curzi direttore del nuovo Tg3 nazionale, i membri del CdA del PCI si asterranno per protesta contro il metodo. Cioè in quell'occasione fruirono della lottizzazione ma protestando contro ... le redazioni nacquero con assunzioni dai giornali: L'Unità (organo del Pci), L'Avanti (organo del Psi) poi L'Umanità, organo del Psdi, La Voce Repubblicana del Pri.

Il giorno in cui nacque il TG2, a Firenze al palazzo dei congressi era al suo quinto ed ultimo giorno il XVII congresso del PSDI (essendo il partito di governo meno importante non aveva testate tv ma ebbe l'ossicino del Gr3). Il risultato fu che si interruppe brutalmente il Tg unico che fino al giorno precedente diceva sussiegosamente "la relazione di Tanassi... la replica di Nicolazzi, ...": bastò il giorno dopo per capire che era cambiata l'aria. L'inviato (io c'ero, ero io quell'inviato) quando gli passarono la linea non cominciò come il collega del Tg1 che partiva con la propria faccia; ma mandò in onda senza preamboli direttamente le immagini di una platea furibonda, urlante, che faceva attraversare l'aria da un nugolo di aeroplanini di carta: era appena accaduto lo scandalo Lockheed....

Quel giorno accadde una cosa senza precedenti in Rai: furono consentite attivate ed esercitate le opzioni. Cioè ciascuno poteva scegliere la testata dove andare a lavorare, con l'unica riserva di una divisione numericamente equilibrata. E qui si produsse un primo fatto che spaventò l'establishment democristiano che ovviamente si tenne il Tg1 e Rai1: tutti coloro che erano abituati a fare inchieste ("AZ: un fatto come e perché", "TV sette", ...) cioè i giornalisti con lo spirito e l'esperienza autoriale e di inchiesta, tutti ma proprio tutti scelsero il Tg2. Merito anche del nome autorevole, designato a direttore del Tg2: Andrea Barbato che per questa proposta rinunciò alla vicedirezione del giornale appena fondato da Eugenio Scalfari, La Repubblica. Io scelsi il Tg2, come avrete capito. E ho toccato con mano come ci illudessimo tutti. La gente, i telespettatori abituati ancora al canale unico, accendevano sistematicamente l'uno. Il primo Tg2 fu condotto da un collega bravissimo e simpaticissimo come Piero Angela, di immensa cultura, che ascolterete tra poco dal vivo. Naturalmente fu concepita e ideata una diversità. Durava, il neonato

Tg2 ben un'ora e mezza cominciava alle 19 e finiva alle 20e30, con la sovrapposizione nell'ultima mezz'ora delle due testate. Se avevamo grandi inchiestisti, si doveva dar loro lo spazio per esprimersi, o no? E qui la prima 'disgrazia', posso definirla così. Quel giorno al belvedere del Pincio, a Roma, a due passi da via Teulada, una manina imprudente girò la chiave dell'avviamento di una utilitaria: la marcia era ingrata, l'auto fece un salto in avanti e abbattendo il parapetto fece cadere un anziano che morì sull'asfalto venti metri sotto. Per oltre un'ora si parlò solo di questo. Il resto del mondo non esistette quella sera. La nostra diversità arrivò a dar voce ai nostri lettori in diretta a telefonate alle quali rispondevano gli stessi conduttori del Tg2. Naturalmente le telefonate venivano filtrate: nel senso che dovevamo accertarci che non contenessero degli insulti per nessuno. E al telefono passai settimane a parlare con chi telefonava, con appunto i "tele-lettori" del TG2 che non consideravo meri telespettatori e ai quali chiedevo nome, cognome, città e telefono perché li avremmo richiamati noi.

Ho detto anche che ci eravamo tutti illusi. Infatti, nella concorrenza tra i due telegiornali, un genio democristiano della prima rete e del Tg1 elaborò il rimedio. Nacque a quell'epoca il concetto di palinsesto. Non si inventarono nulla: i nostri avversari-concorrenti ricorsero all'unico deterrente possibile e a basso costo. Il Tg2 ebbe come imbattibile concorrente "Furia cavallo del West". Avevano scoperto il traino, il preserale, ovvero sua maestà il Palinsesto. Fummo battuti e ridicolizzati.

Naturalmente non ci fu solo questo. La mordacchia democristiana era permanente, e il Tg2 per la sua innovazione e indipendenza divenne proverbiale e affidabile.

Un esempio. Il Tg2 delle tredici (nato perché il Tg1 aveva l'edizione delle 13e30) era affidato alle redazioni regionali. La sua scaletta interna l'avevo ideata al contrario di quella del Tg1. Prima la cronaca, poi la politica. Puntavo sull'effetto noia: chi vedeva eventualmente entrambi avrebbe visto il Tg1 delle 13e30 cominciare esattamente con la politica, con cui invece il Tg2 finiva. La redazione di Milano era guidata da un mio grande amico e bravissimo collega: Bruno Ambrosi.

Un giorno Ambrosi mi chiese di concedergli l'apertura. Non gli chiesi nemmeno perché tanta era la mia sicurezza che Bruno avesse fatto tutti gli accertamenti. La notizia c'era eccome. Erano stati arrestati il comandante generale della guardia di Finanza Raffaele Giudice e il suo capo di stato maggiore Donato Lo Prete. Cioè chi istituzionalmente aveva il dovere di arrestare i contrabbandieri, era diventato il capo dei medesimi. Quell'apertura fece scalpore immenso. Se non ricordo male il Tg1 o non lo diede affatto

Seminario promosso dall'Associazione Infocivica - Gruppo di Amalfi in collaborazione con la Cattedra di innovazione e analisi dei modelli di giornalismo

o comunque lo diede in chiusura, un'ora dopo di noi con tanti "se", "forse", "pare". Sapete perché? Perché l'Ansa non l'aveva ancora data. Così erano i due telegiornali.

Naturalmente la fretta di arrivare primi e prima andava vigilata, e non sempre riusciva. L'esempio più clamoroso fu la notizia data senza verificare (anche perché veniva da uno dei migliori di noi, Giuseppe Marrazzo, segugio nato), dell'identità finalmente scoperta del "grande vecchio", misteriosa figura nata ai tempi delle Brigate Rosse: per un giorno intero ne divulgammo il nome Bino Olivi, nostro rappresentante a Bruxelles. Poi cominciarono i distinguo: il Psi aveva solo l'addebito del Tg2. In realtà fatturava per il Pci. Il gioco di Andrea Barbatto si scoprì subito, quando tutti i conduttori erano del Pci, a cominciare da Tito Cortese, e l'editorialista del Tg2 delle 13 della domenica era Giuseppe Fiori, biografo di Gramsci. Di qui una mia definizione della Rai. Qual è il prodotto industriale della Rai? Se dico Missoni, so che sono i filati. Se dico Fiat sono le automobili. Se dico Bormioli sono stoviglie di vetro. Ma se dico Rai? La risposta più banale sarebbe informazione, intrattenimento e cultura. Invece no: è la tranquillità dell'editore che sono i partiti.

Fu così che a Bettino Craxi, ufficiale pagatore del Tg2 ma non esattore/riscossore del medesimo, deve essersi fatta strada l'idea di ricorrere a Berlusconi dandogli l'opportunità di diventare l'imprenditore della TV privata. Che si rivelò immediatamente all'altezza. Quando tre pretori spensero le sue televisioni perché mettendo in onda contemporaneamente delle video cassette violava di fatto il divieto di interconnessione, abilmente le spese in tutta Italia, dando ai provvedimenti presi in tre regioni su venti, un peso nazionale. Contemporaneamente mandò Maurizio Costanzo fuori dai "Cinema 5" (tutti rinnovati, posti numerati, comodi.... in cui era vietato l'ingresso a film cominciato mentre gli italiani erano abituati a entrare e restare fino al punto che avevano visto) a intervistare gli spettatori su cosa pensavano dell'accaduto. Così su Canale 5 si videro nonni con gli occhi iniettati di sangue che gridavano a denti stretti "Hanno tolto i puffi ai miei nipoti".

Insomma, la nascita equivoca del Tg2 nel senso che si sarà ormai compreso, contribuì indirettamente alla modernizzazione del paese, perché senza tv privata l'Italia sarebbe stato l'unico paese con solo la tv di stato.

Devo dire che è stato entusiasmante, a me / per me, fondamentale partecipare alla fondazione di una nuova testata. Un conto è aggiustare la rotta di qualcosa che ha una sua storia (bella o brutta non è questa la

questione). Un altro è creare un qualcosa a tua immagine e somiglianza. Mi è accaduto con Radio24 che quando me ne andai dalla Rai Ernesto Auci mi chiamò a fondare e Innocenzo Cipolletta a dirigere.

Quando vedevo un Tg condotto da un giornalista (e non da speaker anche se professionali come Marco Raviart, esempio) pensavo sempre: ecco non adotterei mai un linguaggio così. Diretto, breve e chiaro, pensavo. Ricordo quando nel marzo 1986 ci furono i morti per il vino al metanolo venne Pandolfi in studio. I carabinieri del Nas avevano individuato le bottiglie velenose. E io cominciai dicendo "prendete carta e matita perché questo e l'elenco diramate dai Nas delle bottiglie che non dovrete mai togliere dagli scaffali: scrivete perché non ne va di una diarrea, ma ne va della vita". E a Filippo Maria Pandolfi (all'epoca ministro dell'agricoltura e delle foreste) che con un tono un po' lamentoso diceva "ecco domani mi attiverò, andrò a Bruxelles e cercherò di limitare i danni" replicai: "Eravamo appena usciti dallo scandalo del vino adulterato dei Ciravegna (produttori piemontesi). Non la ringrazierò per questo perché fa solo il suo dovere". Dopo un mese lo incontrai a un convegno e gli chiesi se si fosse offeso. Mi disse "No per carità: io quella sera venni a dire le stesse cose a tutti e tre i Tg. Ma tutti si ricordavano solo quello del Tg2 con lei. La devo ringraziare per questo".

Roma, 9 maggio 2018

Video messaggio

di Maria Concetta Mattei

Saluto tutti e in particolare -per l'impegno lodevole- gli organizzatori di questo convegno sugli "anni ruggenti del Tg2"!

Mi spiace non poter essere lì con voi di persona, a causa di un impegno organizzato in precedenza. E vi ringrazio per l'opportunità di ricordare Alberto La Volpe ad un anno dalla morte.

Gli devo moltissimo: uomo di poche parole, capace di scelte coraggiose, è stato per me un esempio. Anche di stile.

Sempre rigoroso, asciutto nei modi, possedeva un'eleganza sobria... in tv e nella gestione del giornale. Mi chiamò al Tg2 dalla sede Rai di Trento. Ne facevo parte dal '79, dopo aver vinto un concorso per giovanigiornalisti, in vista dell'avvio dei telegiornali regionali sotto la direzione di Luca Di Schiena.

Alberto La Volpe aveva fatto parte della commissione esaminatrice e - a distanza di anni- ricordava ancora le domande con cui mi aveva interrogata sulle peculiarità del territorio Trentino e, in particolare, sulla tutela delle minoranze linguistiche.

Me lo rammentò, quando mi chiamò al telefono per propormi il trasferimento al Tg2. Ero lusingata, ma risposi che -avendo ancora una figlia piccola- preferivo un periodo di distacco, per avere il tempo di organizzarmi anche con lei. E lui, che aveva sensibilità e attenzione per tutti, capì le mie preoccupazioni materne e mi venne incontro concedendomi un periodo "di prova".

Mi inserì nella redazione CRONACA, affiancandomi a colleghi straordinari: Franco di Mare, Alberto Castagna, Michele Cucuzza, che poi hanno avuto successo anche in trasmissioni di rete. E altri, come Valter Vecellio, che invece hanno scelto, come me, di rimanere al Tg2 .

Ero con loro il 23 maggio del '92, esattamente 26 anni fa, quando arrivò in redazione la notizia dell'attentato di Capaci, che uccise Giovanni Falcone, la moglie e la scorta mentre da Roma facevano ritorno a Palermo.

Una strage, la più impressionante e feroce compiuta fino a quel momento dalla mafia.

Giovanni Falcone, era in procinto di registrare -per il Tg2- 10 puntate di una trasmissione LEZIONI DI MAFIA, "innovativa ed esaltante" come la definì lo stesso direttore La Volpe. Avevamo già organizzato la realizzazione di una serie di inchieste con i nostri inviati di punta. Non solo in Italia, ma anche a Londra, negli Stati Uniti, in SudAmerica e in Giappone.

Un progetto ambizioso e molto impegnativo, che coinvolgeva in prima battuta proprio la redazione Cronaca, guidata allora da Raffaele Genah, oggi vicedirettore del tg1.

In studio, allestito dalla regista Laura Pepe, erano ormai state fatte le prove per la trasmissione, con un tavolo e due poltrone per i conduttori: il direttore La Volpe e Giovanni Falcone, che aveva dato il suo assenso.

Quella seconda poltrona rimase vuota per tutte e dieci le puntate della trasmissione che il direttore decise di mandare in onda comunque, come previsto, anche per onorare la memoria e il lavoro di Falcone.

Come annunciò subito, nel Tg2 andato in onda la sera di quel terribile 23 maggio, in un editoriale mirabile, improvvisato in diretta, sulla base solo di pochi appunti, buttati giù mentre indossava la giacca prestata al volo da un collega.

Nessuna frase di circostanza, ma un atto d'accusa fermissimo non solo nei confronti della mafia, ma anche di tutti coloro che avevano perseguitato Falcone con accuse infamanti.

Una lezione di giornalismo e di fermezza, che non dimenticherò mai.

Ringraziamo Roberto Amen, avendo ideato questo incontro prendendo spunto dal suo libro **In Onda. Visioni e storie di ordinaria TV** (Egea, 2016)

Come la televisione può aiutare chi la fa a capire il mondo. Questo ha cercato di descrivere Roberto Amen nel suo libro "In onda", edito dalla casa editrice dell'Università Bocconi. Non si trattava di raccontarsi e neppure di raccontare le avventure di coloro che descrivono il mondo con l'aiuto dei suoni, delle parole e delle immagini, ma di dare qualche suggestione su come la professione del giornalista televisivo, possa aiutare ad interpretare l'esistente. Amen propone come metodo di lavoro del giornalista, un procedimento mentale di svuotamento e di assorbimento, proprio come una spugna che si strizza e si inzuppa. Liberarsi di ogni pregiudizio, anche quello più condivisibile, quello apparentemente più corretto, e quindi farsi letteralmente contaminare dalla realtà.

A questo punto si comincia a raccontare quel che si è capito con l'uso di tutti gli strumenti che il linguaggio televisivo offre: immagini, testo effetti d'ambiente e musiche. E proprio il linguaggio è uno degli elementi più importanti del libro. Un linguaggio spesso usato male con superficialità senza rendersi conto della sua importanza. L'informazione per immagini ha una sua specificità e una sua grammatica di cui bisogna tenere conto. Spesso i colleghi per esempio stentano a comprendere che nel nell'annunciare un servizio o un collegamento in diretta devono incuriosire lo spettatore, creare in lui l'interesse che lo porta a seguire con attenzione il servizio che segue. Mentre alcuni conduttori sono talmente presi dalla smania di protagonismo che invece anticipano il contenuto del servizio seguente svuotandolo di ogni interesse, tanto che, in caso di diretta, costringono il giornalista che si collega a usare la formula trita e ritrita: "come già avete anticipato da studio"

Nel suo libro Roberto Amen vuole dare spazio soprattutto a quelle storie che hanno rappresentato per lui tendenze e stati d'animo particolari, nei racconti di persone anonime come il taxista che salva i libri dalla spazzatura, il vecchio pilota che precipita nel Mediterraneo e salva i passeggeri, il fantasma del supermercato, la nascita di Internet. In questo viaggio tra le meraviglie della quotidianità, che spesso sono più stupefacenti di qualsiasi fiction, Roberto Amen si fa accompagnare da alcuni personaggi che gli indicano la strada della consapevolezza e della saggezza, come il collega del Tg2 Luigi Bartoccioni, Italo Calvino, Carlos Castaneda e altri. In fondo dice Roberto Amen il nostro compito è quello di raccontare la complessità del mondo in maniera semplice ma evitando ogni banalità.



Programma del seminario

intro

- 15h45 Iscrizione dei partecipanti
- 15h55 Illustrazione dei lavori. Riforma e competizione interna al monopolio, allargamento del pluralismo e della rappresentanza in quella formidabile stagione (**Bruno Somalvico**, segretario Infocivica)
- 16h00 Introduce e modera: **Giampiero Gramaglia**, presidente Infocivica
- 16h05 **Roberto Amen**, partendo dal proprio libro **In Onda. Visioni e storie di ordinaria Tv**, ripercorre ricordi, emozioni, giudizi e note a margine di un giovane conduttore del secondo telegiornale in una stagione irripetibile
- 16h20 **Lucio Saya** legge il Prologo scritto da Giancarlo Santalmassi
- 16h35 Intervento di **Andrea Melodia**, vice-presidente Infocivica

01

Il pluralismo dialettizzato dopo la riforma del monopolio Rai. Un primo bilancio.

- 16h45 Relazione introduttiva di **Carlo Sorrentino**, Università di Firenze, Direttore Problemi dell'informazione
- 17h00 Perché uno studio aperto. Il riposizionamento della seconda testata dopo la riforma con la direzione di Andrea Barbato (**Piero Angela**)
- 17h15 Le rubriche di approfondimento e la cifra del primo Tg2 (**Fernando Cancedda**)

02

Dalla competizione interna al monopolio con il TG1 alla pax televisiva con i network commerciali e al conseguente accordo sulla tripartizione delle testate Rai. Quale pluralismo per quale servizio pubblico.

- 17h30 Relazione introduttiva di **Enrico Menduni**, Università di Roma Tre
- 17h45 Il ritorno alla direzione della seconda testata televisiva da parte di Ugo Zatterin nei primi anni Ottanta (**Luciano Onder**)
- 18h00 La direzione di Antonio Ghirelli (**Carmen Lasorella**)
- 18h15 Il Tg2 durante i governi di Craxi. **Giampiero Gramaglia** intervista **Ugo Intini**

03

Il riposizionamento del Tg2 dopo la seconda lottizzazione e il rilancio del Tg3 come testata nazionale autonoma.

- 18h30 Relazione introduttiva di **Paolo Mancini**, Università di Perugia
- 18h45 Alberto La Volpe e l'attenzione all'Europa e al Mediterraneo (**Giacomo Mazzone**)
- 19h00 Approdare al Tg2 nei primi anni Novanta: video messaggio di Maria Concetta Mattei seguito da un ricordo di Alessandra Marziali.
- 19h10 La capacità di reperire nuovi talenti e progettare il futuro (**Milena Gabanelli**)

04

Conclusioni

- 19h20 La Volpe, un giornalista impegnato nelle istituzioni (**Stefano Rolando**)
- 19h30 Il Tg2 quarant'anni dopo (**Ida Colucci**)
- 19h40 Il legato di quella stagione (**Roberto Amen**)
- 19h45 Fine dei lavori